



I recital dei Tre tenori erano condensati di arie celebri, una dietro l'altra, come cioccolatini. Ma un pranzo di soli dessert finisce per disgustare



brano è rimasta solo una pallida superficie di note che può andar bene per uno spot televisivo. Una sinfonia non è una linea melodica, è un'architettura dove tutto dipende da tutto, togli un mattone e crolla».

La lirica negli stadi?

«Non so se i Tre tenori e cose simili abbiano allargato il pubblico della musica, ma non credo l'abbiano comunicata. Quei recital sono condensati di arie celebri, una dopo l'altra, come cioccolatini; strappano applausi, ma un pranzo fatto solo di dessert finisce per disgustare. Un'opera è un apparato complesso, fatto di densità diverse, l'aria esplode al momento giusto, non la puoi strappare come un fiore dall'albero».

Cosa resta? La tivù?

«Vuole dire quei concerti-sonnifero trasmessi alle tre di notte, per assolvere un dovere?».

Non ci sono molti altri luoghi dove un teenager possa im-

battersi in Bach o Mahler.

«Non ci sono più. L'Italia è un Paese pieno di teatri chiusi. I teatri costano, ma qualcuno si domanda cosa abbiamo perso? A pochi chilometri da qui, a Piangipane, c'è un teatrino delizioso. Ci sono andato alcune volte, è una bomboniera. Sa chi lo costruì? Una cooperativa di braccianti, nel 1921. Consideravano importante ascoltare musica, dopo una settimana di lavoro duro. E le chiese? Provi a entrare in una chiesa inglese, o austriaca: ascolterà splendida musica sacra eseguita con grande dignità. Entri in una chiesa italiana: la nostra moderna musica liturgica è uno strazio da urlatori e stonatori. E le bande musicali? Sparite quasi tutte, erano l'educazione musicale più bella e diffusa, ed erano anche una culla della società, perché suonare in orchestra è disciplina e consonanza, è uno sforzo di etica della socialità, lo stesso che cerco di realizzare

A SALISBURGO CON LA CHERUBINI

Riccardo Muti inaugura oggi il Festival di Pentecoste a Salisburgo con il *Demofante* di Niccolò Jommelli, coproduzione internazionale con l'Opéra de Paris e Ravenna Festival (uniche recite italiane, dal 3 al 7 luglio al Teatro Alighieri). In buca ci sarà l'Orchestra Cherubini (in prova con Muti nella foto nelle pagine 16-17), tutti musicisti under 30, età media 22 anni, selezionati da una commissione internazionale costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee

con la Cherubini. Come vede, non ho un concetto quaresimale della cultura musicale. A Delianuova, in Aspromonte, è nata una banda musicale per mettere in mano ai ragazzi uno strumento a fiato invece che a canne mozze: ma non l'ha fatta il Comune o lo Stato, l'hanno fatta due privati. L'ho portata al Ravenna Festival e l'ho diretta di persona. Mi chiede come fare incontrare la musica del passato con i giovani? Ecco come. Con uno sforzo della volontà».

Ma chi lo deve fare?

«Uno Stato, un Paese civile, chi altri? Altrimenti ogni sforzo personale, anche il mio, è inutile. L'insegnamento della cultura musicale, in Italia, è un sacco pieno di buchi: tu versi, ma il contenuto si perde. Le toppe non servono. Ci vuole tutto un altro sacco. Ma non lo possono cucire né i bacchettoni né i dilettanti».

MICHELE SMARGIASSI